

Il senso di una voce

La Mina «vagante» che ci ha resi europei

Béla Bartók, Aretha Franklin, Elton John, Magda Olivero, Arturo Toscanini. Ma anche Johann Adolph Hasse (fra i massimi operisti del Settecento), Nunzio Gallo e - oh! - bò! - Adriano Pappalardo. Cos'hanno costoro in comune? Due cose almeno. Dal sublime al pecoreccio hanno tutti a che fare con la musica. E poi sono nati tutti il 25 marzo, lo stesso giorno cioè nel quale nacque settant'anni fa, come già abbondantemente sappiamo, anche Mina Anna Mazzini, cioè Mina. Curiosa questa folla musicale, soprattutto cantanti. I piazzisti dello zodiaco potrebbero ricamarci su ben bene e magari scoprire l'acqua calda concludendo che Mina era predestinata dagli astri a diventare una grande cantante.

Ci perdonerà Mina se diciamo che la risonanza del suo compleanno non è tutto merito suo. Credo che lo sentiamo tutti questo «bisogno» di celebrare la più grande cantante italiana del dopoguerra - e dicendo così ci mettiamo dentro tutto a cuor leggero: la canzone, l'opera, il folklore ecc. Ebbene questo «bisogno» è sì legato alla grandezza dell'artista, ma forse ancor più alla necessità di aggrapparsi a un'icona indistruttibile in un momento di sbando drammatico

CORSI & RICORSI

Oggi in prima fila ad applaudirla ci sono quelli che allora avrebbero voluto farla sparire dallo schermo per i suoi comportamenti «immorali»

per il nostro paese.

Questo caloroso abbraccio generale è dunque merito suo, sì, ma è anche demerito di noi italiani. Nel momento in cui sembra che tutto vada a ramengo, Mina svetta al di sopra del suo ineguagliato prestigio di cantante e ci appare piuttosto come un salvagente civile o un antidepressivo di massa. Festeggiarla e renderle omaggio è anche un modo per rincuorare tutti noi, per recuperare un sentimento nazionale ferito da troppe ingiurie. È un po' troppo per un'artista, per quanto di virtù insuperate e di intelligenza rara, che non ha voluto essere nient'altro che se stessa, e il cui maggior capolavoro è stato lo sfuggire alla trappola dei media ma, al tempo stesso, sottometerli con un ritrarsi tanto signorile quanto geniale. Una magia concessa solo a pochissimi e oggi, forse, mentre annaspiano nel ribollire dei liquami televisivi, a nessuno purtroppo. Oggi che gli eroi della tv non sono più cantanti e attori come ai bei tempi di Scelba, bensì politicanti grondanti amore da tutti gli artisti.

È questa la cornice nella quale la gratitudine per Mina, memoria incontaminata di ciò che eravamo, cresce a dismisura. Questo però sposta il discorso su una mitografia mediatica che confonde un po' le idee: c'è infatti una sociologia di Mina, la cui grandezza e il cui culto sono frutto di una costruzione sociale, ma non corrispondono più di tanto alla faticosa formazione del suo talento, alle sue scelte coraggiose (voltare le spalle a Sanremo ad esempio), alla sequela di insulti e di ostracismi patiti per il suo anticonformismo che denudava, allora, un'Italia appena un po' meno bigotta di oggi. Oggi in prima fila ad applaudirla ci sono certamente quelli che allora avrebbero voluto farla sparire dallo schermo, che la sbatterono sulle prime pagine additando i suoi comportamenti «immorali», ma che poi masticavano



GIORDANO MONTECCHI

Non è mai cascata nelle grinfie dell'operismo pop non s'è persa nei circuiti per italiani all'estero, ma sta sullo stesso piano delle più grandi vocalist del XX secolo

amaro quando i suoi dischi si vendevano a vagonate. Ma il Bel paese è fatto così e Mina ha il merito di avere elegantemente preso a schiaffi gli aspetti più gretti e bovini di quell'Italietta televisiva.

Per questo siamo contenti di festeggiarla. Perché è una delle rarissime artiste che ci ha resi musicalmente europei, proiettandoci sulla ribalta internazionale senza la solita zavorra mélo e cartolineca. Perché, a parte *Sulla tua bocca lo dirò* (album malriuscito sul cui *Nessun dorma* è zompato il solito mefitico Sanremo), Mina si è tenuta alla larga dagli squallori dell'operismo pop, non s'è crogiolata nei circuiti per italiani all'estero, e sta invece sullo stesso piano delle più grandi vocalist del XX secolo, di qua e di là dall'Oceano.

Correva un rischio molto serio Mina e lo ha pure cantato: «Brava! brava! Sono tanto brava!...». Rischiava di essere solo bravissima. Che è tutt'altra cosa dall'essere grandi. Lei invece è sparita per lasciarci la sua magia, anzi la sua stregoneria: quella voce portentosa dietro la quale la fantasia può galoppare liberamente, alla cieca. Mitologia pura, oggi XXI secolo. ♦

La foto

Ancora «Teatro 10», aprile 1972: Mina sta provando con Lucio Battisti